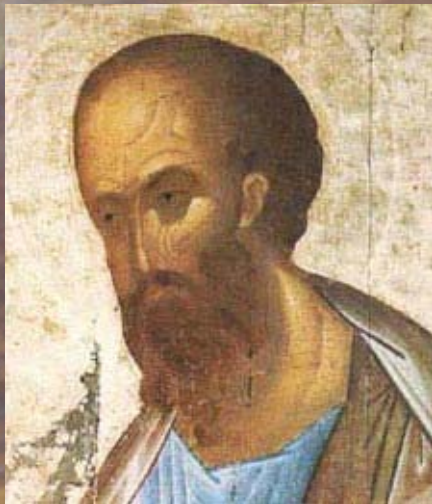


# Il Bambù

**Cristo Vera Speranza**

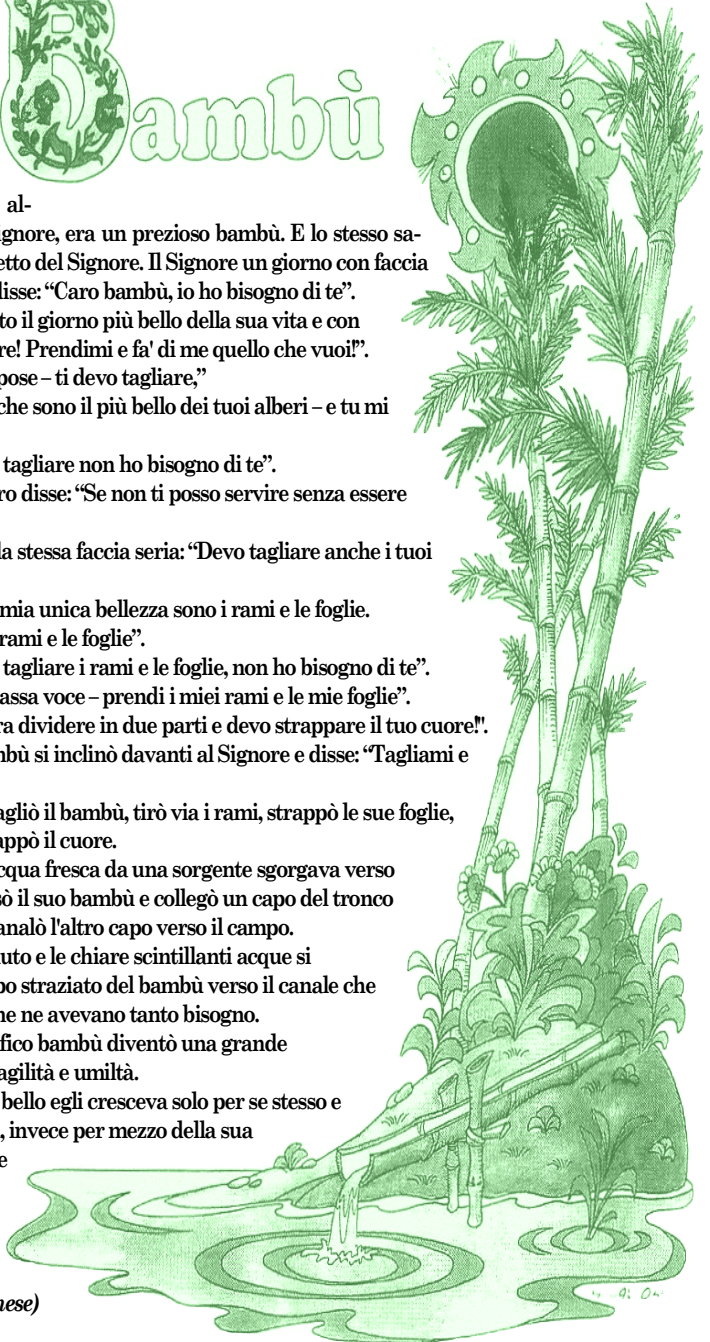


**Ringraziamo il Signore  
al termine dell'anno paolino**

# Bambù

C'era un giardino molto bello. Il suo Signore ne era orgoglioso. Il più bello degli alberi, e anche il più caro al Signore, era un prezioso bambù. E lo stesso sapeva di essere l'albero prediletto del Signore. Il Signore un giorno con faccia seria si avvicinò al bambù e disse: "Caro bambù, io ho bisogno di te". Per il bambù sembrava venuto il giorno più bello della sua vita e con gioia rispose: "Eccomi, Signore! Prendimi e fa' di me quello che vuoi!". "Caro bambù - il Signore rispose - ti devo tagliare," "Tagliare? No! Signore. Vedi che sono il più bello dei tuoi alberi - e tu mi vuoi tagliare?". "Caro bambù, se non ti posso tagliare non ho bisogno di te". Dopo un lungo silenzio l'albero disse: "Se non ti posso servire senza essere tagliato, allora, tagliami". Ma il Signore gli rispose con la stessa faccia seria: "Devo tagliare anche i tuoi rami e le tue foglie". "No, Signore! Sai bene che la mia unica bellezza sono i rami e le foglie. Tagliami, ma non togliermi i rami e le foglie". "Caro bambù, se non ti posso tagliare i rami e le foglie, non ho bisogno di te". "Signore, - disse il bambù a bassa voce - prendi i miei rami e le mie foglie". "Caro bambù io ti devo ancora dividere in due parti e devo strappare il tuo cuore!". Dopo un lungo silenzio il bambù si inclinò davanti al Signore e disse: "Tagliami e dividimi". Così il Signore del giardino tagliò il bambù, tirò via i rami, strappò le sue foglie, lo divise in due parti e gli strappò il cuore. Poi lo prese e lo portò dove acqua fresca da una sorgente sgorgava verso campi aridi. Là il Signore posò il suo bambù e collegò un capo del tronco tagliato con la sorgente e incanalò l'altro capo verso il campo. La sorgente cantò un benvenuto e le chiare scintillanti acque si riversarono attraverso il corpo straziato del bambù verso il canale che correva sui campi inariditi che ne avevano tanto bisogno. Così quello che era un magnifico bambù diventò una grande benedizione in tutta la sua fragilità e umiltà. Quando era ancora grande e bello egli cresceva solo per se stesso e gioiva per la propria bellezza, invece per mezzo della sua distruzione diventò un canale che il Signore poteva usare per rendere il suo regno più fruttuoso.

*(Da un racconto popolare cinese)*



## Il giornalino, creatura di tutti noi

L'anno associativo volge al termine e in questo numero tiriamo le somme di un percorso di formazione intenso, incentrato sul sacramento del **Battesimo**. A guidarci alla riscoperta delle nostre radici (ma con l'obiettivo di guardare avanti con rinnovato slancio spirituale ed apostolico) è stato **S. Paolo**. Egli nella Lettera ai Romani – approfondita nelle catechesi dei Gruppi d'Avanguardia – ci ha dato insegnamenti ed esortazioni e ci ha fatto apprezzare fino in fondo le meraviglie che Dio ha compiuto per noi.

Sono presenti inoltre, come di consueto, resoconti e risonanze degli eventi di vita associativa degli ultimi mesi, a livello diocesano e regionale. Tali contributi e le rubriche fisse – in questo numero si aggiunge quella degli scritti di Emmanuele Fiore – hanno lo scopo di farci riasaporare i momenti vissuti e le ricchezze spirituali ricevute per grazia di Dio.

Non sono importanti, però, solo i contenuti e le riflessioni, ma conta soprat-

tutto l'aspetto esperienziale. Vivere **insieme** esperienze spiritualmente forti e condividere giornate in comunione reciproca e con il Signore lega (o dovrebbe legare) tutti noi civuessini sempre di più come fratelli e ci dà (o dovrebbe darci) la forza di operare in unità per accrescere sempre di più la vita spirituale e apostolica dell'associazione.

In quest'ottica di condivisione vive lo stesso *Bambù*: sarebbe poco utile se servisse solo a veicolare notizie o contenuti religiosi, che possono catturare o meno la nostra attenzione. Il suo scopo principale è di farci sentire una **famiglia** sempre più unita da legami spirituali e di concreta attenzione amorevole uno nei riguardi dell'altro. Invito ciascun civuessino, perciò, a sentire il giornalino come una **propria creatura**, contribuendo con pensieri, articoli, disegni, fotografie e quant'altro possa servire a cementare la nostra associazione.

*Floriano Scioscia*  
(GdA Buon Pastore)

## ***Il dialogo del Sig. Rossi continua...***

### **28 giugno 2009: giorno di lacrime e cipolle?**

'Omnia ruit', cioè tutto passa ed eccoci alla conclusione dell'"anno paolino": per l'ultima volta, allora, invio dall'Apostolo il fidato Sig. Rossi.

Sig. Rossi: Eccoci ancora qui, caro Apostolo, ormai scade il pass speciale che mi ha consentito in questi mesi di bypassare S. Pietro al grande portone del paradiso. Accordami, dunque, ancora per una volta l'esclusiva di un'intervista a vantaggio degli amici di don Vittorio.

*Paolo: Molto di buon grado e volentieri.*

Sig. Rossi: Questa volta, in verità, non c'è stato bisogno di alcuna imbeccata da parte sua; lo comprendo da me stesso che oggi non possiamo non conversare che della conclusione del tuo anno...

*Paolo: E cosa mi chiedi in concreto?*

Sig. Rossi: A tuo parere quando il 28 giugno (nella Messa vigilare



*Intervista in paradiso*

della solennità tua e di S. Pietro) il Papa ha spento la grande fiamma nella tua Basilica fuori le mura concludendo l'anno bimillenario della tua nascita, cosa è avvenuto?

*Paolo: Nulla e tutto insieme.*

Sig. Rossi: Vale a dire?

*Paolo: Che ci diremo un bel ciao e – contemporaneamente – non ci lasceremo affatto.*

Sig. Rossi: Non capisco...

*Paolo: Ritieni forse che il 28 giugno, come scritto nel titolo di questa pagina, sia stato il giorno delle lacrime e delle cipolle?*

Sig. Rossi: Capisco ancor meno di prima...

*Paolo: Voglio dire: è forse il caso di piangere, il 28 giugno, perché questa attenzione speciale a me termina?*

*Ma, se davvero in questi 12 mesi vi siete impegnati a conoscere/amare la mia persona di più di prima, dal 28 giugno in poi non sarò più per voi quello di prima, cioè un (perfetto) sconosciuto! Se davvero per 12 mesi vi siete alimentati al mio pensiero incandescente (naturalmente pensiero D.O.C., di origine controllatissima! Cf 1Cor 2,16), dal 28 giugno in poi non potrete più pensare/agire come prima! Vi pare poco?*

**Sig. Rossi:** Comincio a capire: quando ci si è "addomesticati," si rimane amici per sempre (Exupéry, *Piccolo principe*). Ed anche: "Chi va con il grande impara a grandeggiare" (proprio questo secondo Vittorio si augurava il Papa nell'indire il tuo anno!). Una cosa però mi resta ancora oscura: perché hai escluso dal congedo del 28 giugno non solo le lacrime, ma anche le cipolle? Forse perché fanno lacrimare quando si tagliano?

*Paolo:* Ma no! Anzitutto sappi che il riferimento alle ci-

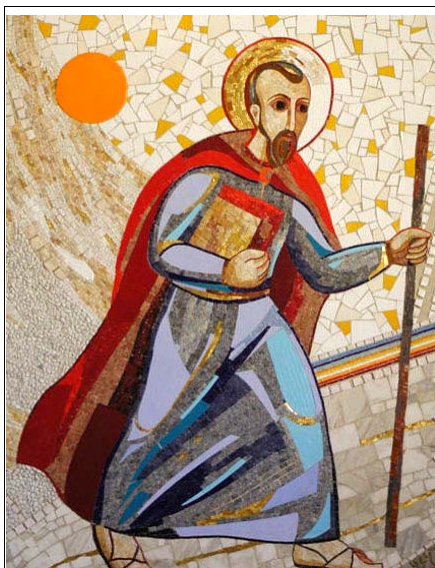
*polle lo prendo dagli Ebrei, mai così stupidi come il giorno nel quale dissero: «Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell'aglio» (Num, 11,5-6), cioè, applicando al nostro caso: Attenti anche voi a non volgervi indietro, a non avere nostalgie di sorta!*



*Parlando di cipolle intendo, dunque nel nostro caso, escludere dal 28 giugno non solo le lacrimucce del distacco tra di noi (cosa che già avvenne, in verità, con gli anziani di Efeso – At 20,37),*

*ma anche, e soprattutto, il rimpianto sterile di qualcosa che muore. Infatti, chi ama non muore, perciò oggi, caro sig. Rossi, non è affatto un giorno di morte, ma un meraviglioso giorno targato futuro.*

**Sig. Rossi:** Ultimissima domanda: quest'anno sei stato raffigurato in molteplici modi: a quale di queste immagini va il tuo plauso?



*Caro Paolo, rimani un esempio da imitare noi oggi verso i 'pagani' del 3° millennio...*

*Ma a quella di Rupnik, perbacco! (vedi sopra). Voglio dire: non mi piacciono affatto tutte quelle spade che nei secoli mi sono state messe in mano (a motivo della mia decapitazione, oltre che della mia parola così tagliente). Mi piace un sacco, invece, vedermi raffigurato con i grandi tomi delle mie Lettere sottobraccio e – soprattutto! – il bastone dell'evangelizzatore! (Del resto anche don T. Bello si esprimeva proprio in questi termini a mio riguardo). Ed*

*aggiungo che p. Rupnik ha saputo anche sul mio volto far ben trasparire il Cristo, il Tesoro nascosto del cuore, il vero motore del mio cammino. Oh, se anche voi la smettete di perdere tempo a stare in poltrona ad incitrullire davanti alla televisione e vi metteste, invece, a correre/correre/correre all'impazzata (vedi lettera di San Francesco Saverio): **tocca a voi oggi, infatti, essere i san Paolo del 3° millennio!** Sì, questo sarebbe per me il dono più grande allo scadere del mio anno giubilare: accorgermi che – grazie a me, ma non per mio merito, evidentemente! – per te, sig. Rossi, e per tanti altri, è stato innescato il passa-Parola, il passa-Fuoco, che fu il mio gioco preferito. È questo gioco – spero lo abbiate ormai compreso per sempre – il gioco stesso di Dio: non discende da Lui, infatti, ogni Parola di luce, ogni Fuoco d'amore in cielo e sulla terra? (Cf Ef 3,15)*

*Con affetto, tuo don Vittorio*

**Per portare più frutto**

## **Lettera di Paolo apostolo ai Civuessini**

Già all'inizio del cammino di catechesi di quest'anno sulla **Lettera di Paolo apostolo ai Romani** avevamo intuito che si trattava in verità di una **lettera di Paolo apostolo ai Baresi**, anzi a noi civuessini di Bari-Biton-to. Ora che gli incontri sono terminati – anche alla luce dell'intervista del Sig. Rossi all'Autore alle pagine precedenti – ci poniamo doverosamente alcune domande.

- Abbiamo saputo approfittare sino in fondo del genio di S. Paolo, il leggendario teologo del Battesimo come immersione/conformazione a Cristo morto e risorto? In concreto, abbiamo appreso a stimare/vivere **“alla S. Paolo” il nostro Battesimo?**
- Ci siamo lasciati affascinare dall'apostolo, questa figura di incandescente **innamorato di Cristo, e Cristo crocifisso?** Po-

Paolo, servo di Cristo:

GRAZIA E PACE DA  
DIO PADRE NOSTRO...



tremmo mettere la nostra firma sotto la sua affermazione di Gal 2,20: *“Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”*?

- Infine, dopo nove mesi di contatto con lui, il più grande missionario di tutti i tempi, colui che affermava *“Guai a me se non evangelizzo!”* (1Cor 9,16), è aumentato in noi il fuoco dell'apostolato? In concreto, stiamo diventando anche noi degli **apostoli “alla S. Paolo”** (e alla Mons. Novarese), cioè apostoli così incandescenti da accendere tutti coloro che incontriamo?

Se a queste domande purtroppo dovessimo rispondere di no, ciò significherebbe che nelle catechesi di quest'anno non abbiamo fatto altro che sprecare inutilmente il nostro tempo...

*La redazione del Bambù*



## CVS-TG

- **22 maggio** (festa della Regina Apuliae) **Don Luigi Renna**, della diocesi di Andria, è il nuovo rettore del Seminario Regionale. Esprimiamo sentimenti di gioia e gli assicuriamo il nostro sostegno nella preghiera.



- **23 maggio Rosa Scorca e Michele La Tegola** finalmente realizzano il loro sogno! Tutto il CVS diocesano si stringe affettuosamente intorno agli sposi e invoca la costante benedizione di Dio su questa nuova famiglia.



- **4 giugno Andrea Lariccia**, il seminarista che ha svolto il tirocinio pastorale nel nostro CVS diocesano ed è tuttora coinvolto nella famiglia civuessina, riceve il ministero dell'Accolitato. Gli auguriamo di vivere gioiosamente il proprio ministero di servo dell'Eucaristia e del corpo mistico del Signore, in particolare verso le persone sole e sofferenti.
- **14 giugno** Ci uniamo in un tenero abbraccio alla nostra carissima **Rosa Scorca** per la scomparsa della mamma, la quale, dopo molteplici sofferenze e la consolazione terrena di aver visto sua figlia sposa, ha raggiunto il cielo.



- **21 giugno** E ci uniamo anche al carissimo **Mimmo Martiradonna**: anche la sua mamma termina oggi il corso della sua vita terrena. Tutti i civuessini di Bari-Bitonto esprimono la loro affettuosa partecipazione.
- **20 giugno** **Don Cosimo Del Curatolo**, anch'egli in tirocinio pastorale presso di noi da seminarista, diventa Rettore del Seminario diocesano di Bisceglie. Complimenti e auguri!
- **22 giugno** A sua volta **Giuseppe Calò**, il seminarista che ci ha salutati qualche giorno fa al termine del suo ciclo di formazione a Molfetta, viene assegnato come animatore del Seminario diocesano di Nardò-Gallipoli. Anche a lui complimenti e auguri!



- **29 giugno** **Annalisa Landi**, figlia di Matteo e Laura, compie 18 anni! Da tutto il CVS cari auguri per questo compleanno importante!

- **1° luglio** Oggi è **Giuseppe Di Ciuala**, figlio del nostro presidente dell'Ala di Riserva, a coronare il suo sogno! Auguri e figli maschi!



*Rosa Sinisi*  
(Responsabile Diocesana)

## “Ala di riserva” notizie



La Scuola artigianale ha concluso il percorso di quest'anno con una visita alle Chiese S. Pasquale di Bari e Immacolata di Modugno, per vedere e studiare i mosaici di p. Rupnik. Lo scorso anno con i ragazzi si era avviato un corso di storia dell'arte, che si era arrestato alla sto-

la bellezza, apprezzata dai ragazzi, è data dal fatto che l'unità del disegno in entrambi è data dalla differenza di tante piccolissime pietre. Anche per questo, la spiegazione dei mosaici di Rupnik, oltre che essersi soffermata sulla simbologia, ha lavorato passando dall'insieme alle parti.



*Foto di gruppo nella chiesa di S. Pasquale*

ria greca. Quest'anno abbiamo aggiunto qualche tassello, innanzitutto con la visita a Pompei, che ci ha portati nel cuore dell'arte romana.

Il 'salto' conclusivo nella contemporaneità è stato possibile grazie al collegamento con la tecnica del mosaico. Sebbene ci sia una grande differenza tra il mosaico antico e quello contemporaneo,

Le visite si sono concluse facendo scegliere idealmente ad ogni ragazzo un pezzo di mosaico e immaginando che quel pezzo "sono proprio io", ricordando che, per dirla con Novarese, "la forza nostra sta nell'unità". In attesa di poter sperimentare concretamente un lavoro con la tecnica del mosaico e in attesa di potervi raccontare in un prossimo giornalino i commenti sui mosaici di Rupnik, vi salutiamo tutti insieme.

*Rosa Scorca e il gruppo della Scuola artigianale*

*Il Bambù - giugno 2009*

## E' viva la nostra sede!

Nella nostra sede è stata costruita la **Tenda della Trinità**: luogo visibile per rappresentare l'invisibile tenda interiore in cui facciamo spazio a Dio. In quest'ottica possiamo rileggere i *sette gradi del silenzio interiore* come logica alla base della costruzione.

**Innanzitutto il colore del velo: l'arcobaleno.** L'indicazione è di San Basilio, che parla della Trinità come lo splendore dei colori nel cielo dopo la pioggia: sfumature diverse (come diverse sono le tre Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo), che però vengono a formare l'unità dell'arcobaleno stesso (l'unico Dio).

### 1. Piantare la tenda.

Assicurare la presenza di Dio dentro di noi: è il fatto stesso che ci sia la scelta di voler 'stare' con Dio. Ciò significa, in concreto, combattere il peccato mortale, che è chiudere lo spazio per il Signore, non aprire la propria vita e il proprio cuore all'incontro con Lui.

### 2. Verificare la tenuta dei

### paletti.

Combattere i peccati veniali è il lavoro di ingresso, da fare sui paletti della tenda, che sono tre: obbedienza, povertà, castità. Cioè: umiltà, gratuità, libertà. Indicano 'come' Gesù ha piantato la sua tenda, ed indicano a noi il cammino da fare, con Lui, come Lui.

### 3. Stendere i veli.

Costruire la presenza di Dio, operando l'opposto delle inclinazioni personali, è quello che abbellisce e soprattutto dilata la tenda. Se i vizi sono i fili che rischiano di chiudere la tenda e farla cadere, ad essi bisogna contrapporre fili che possano tirare la tenda verso l'esterno e allargarla: le virtù, l'impegno alla crescita, al miglioramento.

### 4. Fermarsi sulla soglia.

Per entrare nella tenda della Trinità si deve passare per la soglia. Essa è Maria, 'nella' quale il Verbo ha preso dimora. Maria è una soglia di si-





lenzio e di umiltà, grande perché ha avuto il coraggio di non essere mai prima, ma sempre seconda: *“Fate quello che Lui vi dirà”*.

**5. Alimentare il fuoco al centro della tenda.** Al centro della tenda c'è un fuoco che brucia. Immagine già presente nel rovelto ardente, ma che a Pentecoste rivela tutta la sua portata, quando lo Spirito scende sotto forma di lingue di fuoco. Sappiamo che due, tre fiammelle, messe insieme, danno un'unica fiamma. Per questo, nel cuore del fuoco, al centro della tenda, splende l'icona della Trinità: fiamma che si comunica senza perdere niente di sé; luce che si divide e moltiplica contemporaneamente.

**6. Issare la tenda verso l'alto.** La croce, che unisce la terra al cielo, come una leva allarga in altezza lo spazio della dimora. E' "l'offerta silenziosa del proprio sacrificio; pratica-

mente la silenziosità nella passione" come scrive Mons. Novarese. La croce indica idealmente il tetto squarciato della tenda, aperto nello squarcio incommensurabile dell'Eterno.

**7. Fino agli estremi limiti.** Nello spazio della nostra costruzione simbolica è solo uno squarcio di luce, nell'Alto. Luce talmente intensa da non poter essere realmente vista e compresa. E perciò è anche abisso, insondabile mistero d'amore. E' seguire Gesù Cristo fino all'abbandono totale, nella silenziosa adorazione della Volontà del Padre.

*Annalisa Caputo S.O.d.C.  
(Referente Settori Giovanili)*

## Una guida che continua

*Ci piace riproporre  
alcuni contributi di  
Emmanuele su  
"Cristo Vera  
Speranza"*



*Con la sua 'arma' preferita di apostolato*

Anno V N. 4

E' bello registrare gli avvenimenti della nostra associazione. Bellissimo sarebbe conservare ogni numero del nostro giornalino e rileggere le cronache tra qualche anno per andare con la mente indietro nel tempo e rivivere quegli incontri che sono determinanti per una vita associativa. E perché questo avvenga occorre spirito associativo.



Mi ricordo il giorno ella inaugurazione dell'anno sociale. L'incaricata del settore bambini organizzò il traspor-

to di un bel numero di bambini. Fu bello. C'era da comuoversi. Idem per la festiccioia di Natale. Ma, ahimè, mi accorsi che alcuni non erano più bambini. Erano un po' grandicelli. Ora noi abbiamo il settore adolescenti: chi si prende la briga, chi si assume l'onere di tale cosa così importante? Gli attuali bambini – adolescenti saranno i futuri giovani dell'associazione e poi i futuri fratelli e volontari. E allora? Rinunciamo a tanto bene? Su, un po' di coraggio! Non c'è la Madonna ad aiutarci? Ma noi facciamo un passettino avanti! Che qualcuno dica:

voglio provare io! Mica può fare tutto l'incaricato bambini. E' già molto quello che fa e la responsabilità che vive in associazione. Possiamo ben sperare? Me lo auguro.



Il 23 marzo, come ogni anno, da un po' di anni, eravamo a S. Giuseppe. Univamo due cose: l'Indulgenza Plenaria riservata agli iscritti per il giorno 19 marzo (S. Giuseppe) e la festività pasquale. L'anno scorso il nostro amatissimo padre Arcivescovo disse che potevamo trasferire a qualche giorno dopo, al prossimo giorno festivo, la celebrazione della liturgia per fruire dell'Indulgenza Plenaria, bastava metterei l'intenzione. Quest'anno il 19 marzo capitava di giorno feriale, e allora il tutto è stato trasferito al 23 giorno "delle Palme". Bella la messa celebrata dal Parroco, molto partecipata. Molto belle le prime parole di don Ubaldo all'omelia: "se

siete qui, vuoi dire che siete più forti del male". La comunità di suore "Maria Bambina", che opera in uno stabile proprio accanto alla parrocchia, e che ci ospitava, fu molto cordiale. L'associazione dei donatori di sangue ci donò una bella palma. Ma noi avevamo le nostre: la famiglia di Carlo, gentile come al solito, ci procurò i rami, una piccola equipe confezionò le palme col bigliettino "Shalom", pace. Due cose, per noi importanti, successe- ro in quella riunione. Un nostro fratello fece il possibile per avere dal comune per quel giorno, nonostante la partita del Bari in casa (perduta, con la Fiorentina), il piccolo pullman per il trasporto degli impediti. E la cosa si è subito rivelata utilissima. Grazie fratello, grazie Signore! E poi una volontaria e un fratello si iscrissero all'associazione. Non è vero che è bello? Su, avanti con l'apostolato!



# Coppia: la riscoperta di un'identità



Domenica 8 marzo 2009 si è svolto, presso la parrocchia dello Spirito Santo in Palo Del Colle, l'incontro regionale rivolto ai Settori bambini, adolescenti e coppie. Inaspettatamente siamo stati invitati a prendere parte all'incontro delle coppie anche noi, che per adesso siamo "soltanto" fidanzati e ci sposeremo l'anno prossimo. Non vi nascondiamo che ci siamo accostati a questa nuova esperienza con una certa dose di diffidenza e preoccupazione, sentimenti che a fine incontro erano dissolti. All'incontro hanno preso parte anche delle coppie appartenenti al movimento *E.N.D. (Equipe Notre Dame)*, che ci hanno presentato il loro modo di vivere "la coppia".

Si è riflettuto sul fatto che molto spesso nella comunità cristiana la luce dei riflettori si spegne su marito e moglie subito dopo il matrimonio, incentrando l'attenzione su altre realtà (famiglia, bambini etc.).



Equipes Notre-Dame

*Il Bambù - giugno 2009*

secondo l'analisi di questi amici, dopo il matrimonio tende a perdere la propria identità cristiana. le loro riflessioni mirano a riscoprire la spiritualità della coppia attraverso il **dovere di sedersi**, cioè di dedicare del tempo a se stessi in quanto coppia, di intraprendere un accostamento al Signore non individuale ma insieme, l'uno di fronte all'altro.

In un mondo che aggredisce la nostra anima con la sua frenetica ricerca del nulla, del materiale, prendersi una pausa per riflettere, per confrontarsi, non può che giovare alla coppia, ponendo fine ad incomprensioni e a tutto quello che mira allo scioglimento di un legame sacro.

Per due giovani come noi avere la consapevolezza che c'è qualcuno che non ha perso la speranza di poter migliorare la società, è una conferma che il progetto di vita insieme che vogliamo realizzare sia la cosa più giusta da fare.

*Giuseppe Pastore e  
Maria Pina Minenna  
(GdA SS. Sacramento e Ss Medici)*

# Il meeting del centenario

Relazione di p. Leonardo Di Taranto

Oggi vogliamo cercare Dio nella riflessione di quello spazio e quel tempo che sono la malattia e la salute, che trovano il loro pieno compimento nella salvezza operata da Cristo con la sua morte e risurrezione.

La pastorale della salute è uno dei settori che negli ultimi 50 anni ha risentito maggiormente sia del mutamento culturale e sociale sia del rinnovamento ecclesiale seguito al Concilio Vaticano II, con un'evoluzione graduale e continua, lungo tre dimensioni principali.

**1. La pastorale della sofferenza.** La pastorale della sofferenza o dei malati è stata prevalente nei primi decenni dopo il Concilio. L'attenzione principale è rivolta alla persona del malato, come premura per il bene e la salvezza dell'anima. L'interesse è concentrato nella proposta dei sacramenti (soprattutto di Confessione, Comunione ed Unzione degli infermi) e di pratiche religiose (i Primi Venerdì del mese, la recita quotidiana del Rosario, la Via Crucis).

Il documento magisteriale di riferimento è la lettera apostoli-

ca *Salvifici doloris* di

Giovanni Paolo II sul senso cristiano della sofferenza umana (1984). Tra gli elementi teologici più significativi si hanno la teologia della Croce e della sofferenza e la teologia del corpo mistico di Cristo. Si insegna l'offerta delle proprie sofferenze per la redenzione del mondo, in comunione con quelle di Cristo sulla croce. I modelli proposti sono i santi che hanno realizzato il proprio cammino di adesione a Cristo nella malattia e nella sofferenza.

**2. La pastorale ospedaliera o della sanità.** Agisce a favore dei malati ricoverati nelle strutture sanitarie, ma si allarga a coloro che se ne prendono cura. Si inizia a parlare in modo più esplicito della promozione di una cultura più sensibile alla sofferenza, all'emarginazione e ai valori della vita e della salute.

I malati restano al centro della preoccupazione pastorale, ma anche i familiari e gli operatori sanitari devono essere i destinatari del servizio della Chiesa. Per questo ci si sforza di comprendere il difficile mondo della





Sanità.

Il protagonista della pastorale ospedaliera è il cappellano o assistente spirituale, di cui si tenta di delineare l'identità, la formazione necessaria, i requisiti e i numerosi compiti. Essi sono racchiusi nell'evangelizzazione e nell'umanizzazione, con il coinvolgimento nei progetti dell'istituzione sanitaria.

Si sviluppano pertanto la teologia della comunione, della collaborazione e della corresponsabilità tra la comunità, il malato, la famiglia, il cappellano, i religiosi e le religiose nelle istituzioni sanitarie e le associazioni professionali sanitarie cattoliche. Tra le tappe più significative, la lettera apostolica *Christifideles laici* sull'apostolato dei laici (1988), l'istituzione della Giornata mondiale del malato da parte di Giovanni Paolo II (1992) e la sua enciclica *Evangelium vitae* (1995).

**3. La pastorale della salute.** Nei primi anni del nuovo millennio si afferma l'espressione 'pastorale della salute'. Essa è rivolta alla comunità cristiana, il cui impegno principale diventa "la costruzione di una comunità guarita e sanante" caratterizzata: dal costante rife-

rimento a Gesù, modello nell'annuncio del Regno e nella cura di coloro che soffrono; dall'attenzione verso gli infermi con una molteplicità di iniziative; dall'educazione alla salute globale della persona; dalla corresponsabilità di tutti, con compiti particolari.

Per una pastorale della salute così intesa, è però importante evitare il rischio di ampliare troppo gli orizzonti fino a perdere l'identità specifica, di diluire i suoi contenuti particolari, di moltiplicare eccessivamente le finalità che le sono proprie.

In questo panorama, ci chiediamo: **quale identità della persona sofferente** è maturata nella Chiesa italiana? La persona del malato è collocata in seno alla comunità dei discepoli di Gesù, come soggetto e oggetto della missione evangelizzatrice della Chiesa.

L'annuncio e la testimonianza del Vangelo sono affidate alla responsabilità di tutti i componenti del popolo di Dio. Giovanni Paolo II ha affermato che occorre «considerare il malato, il disabile, il sofferente non semplicemente come termine dell'amore e del servizio della Chiesa, bensì come **soggetto attivo e**

**responsabile** dell'opera di evangelizzazione e di salvezza... Anche i malati sono mandati come operai nella vigna del Signore» (*Christifideles laici*, nn. 53,54).

E' mia convinzione che la figura del malato abbia avuto uno sviluppo graduale con la valorizzazione dei suoi quattro 'volti'.

**1. Il malato come persona e fratello da aiutare.** Nasce dal vangelo di Matteo (25, 35-36): «ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi». E' una pagina fondamentale sulla missione della Chiesa: la sua storia è perciò da sempre storia di carità.

**2. Il malato come fratello che aiuta la comunità.** Il malato aiuta la Chiesa con la preghiera e l'offerta della sua sofferenza, contribuendo all'opera redentiva di Cristo, sulla scia delle parole dell'apostolo Paolo: «Sono lieto nelle mie sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (Col 1,24). Una sana teologia della sofferenza e la spiritualità

corrispondente hanno sostenuto e formato generazioni di cristiani e di santi.

**3. Il malato come soggetto di evangelizzazione e di testimonianza.** Il malato non è un "peso" per la comunità cristiana, ma una opportunità di arricchimento con il suo inserimento negli organismi ecclesiali parrocchiali e con la testimonianza di una vita intessuta di debolezza e di coraggio. E' un campo ancora poco esplorato, che la comunità è chiamata a conoscere e a valorizzare, anche attraverso nuovi ministeri affidati agli ammalati.

**4. Il malato come maestro di lezioni della scuola del dolore.** E' un ulteriore volto del malato che la Chiesa ha riscoperto in questi ultimi anni: chi soffre testimonia l'importanza e il valore della vita in ogni istante e situazione. Egli educa a scoprire il valore delle realtà essenziali della vita, il limite e la provvisorietà della vita umana. Infine egli chiede una professione sanitaria che abbia un'anima, non dominata dall'economia, e una comunità cristiana più attenta al mondo della salute e della malattia per riconoscerlo come terreno privilegiato del Vangelo.

## La sofferenza vinta dall'amore

Riflessione della Dott.ssa Ornella Scaramuzzi nell'incontro di chiusura dell'anno associativo, in margine al 25° della *Salvifici Doloris* di Giovan-Paolo II e della morte del nostro Fondatore Mons. Novarese

*“All'interno di ogni singola sofferenza provata dall'uomo e, parimenti, alla base dell'intero mondo delle sofferenze appare inevitabilmente l'interrogativo: perché? E' un interrogativo circa la causa, la ragione, ed insieme un interrogativo circa lo scopo e, in definitiva, circa il senso. Esso non solo accompagna l'umana sofferenza ma sembra addirittura determinarne il contenuto umano, ciò per cui la sofferenza è propriamente sofferenza umana” (Salvifici doloris, cap. III, n.9).*

Anche gli animali soffrono e per istinto reagiscono cercando di sottrarsi al dolore ma l'uomo, fra tutti gli animali è diverso perché è l'unico capace di riflettere su di sé in quanto dotato di coscienza e allora egli ha consapevolezza del dolore che prova. Per questa ragione egli sa di soffrire e se ne chiede il perché. Perché la sof-



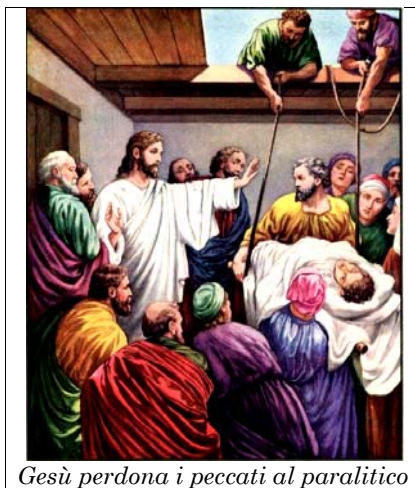
ferenza? Perché il male? Questi sono gli interrogativi che l'uomo pone a se stesso, agli altri uomini ma soprattutto a Dio creatore.

**Come il bambino**, il quale ha una parziale conoscenza del significato del bene attraverso l'amore di chi lo ha messo al mondo, vive le privazioni come un castigo o come un abbandono da parte delle figure da cui dipende, il padre e la madre, **così l'uomo** spesso vive la sofferenza che patisce come un segno di scarso amore o di indifferenza del Padre che lui ama, e addirittura ne nega l'esistenza. E a pensarci bene, l'assenza dolorosa dell'adulto che colpisce il cuore del bambino, **non è forse il grido di Giobbe che nella sua sofferenza innocente chie-**

de di vedere Dio accanto a sé, perché solo così quella sofferenza avrà un senso?

Anche **Giobbe anela al Dio vicino**. Egli non chiede sconti di sofferenza perché si fida di ciò che Dio opera in lui, ma è assolutamente urgente per lui vederlo faccia a faccia, perché solo Lui ha la risposta alla solitudine spirituale in cui giace.

Se ricordiamo l'episodio evangelico narratoci da Marco della guarigione del paralitico calato dal tettuccio della casa a Cafarnaon, vediamo che Gesù prima stupisce i presenti con la potenza dello Spirito, dicendo: *“Ti sono rimessi i tuoi peccati”*, poi quasi a rendere chiaro l'atto di salvezza, usa la logica dei sensi, quella cioè più semplice per l'uomo, e offre al paralitico la guarigione del corpo. Afferma così una cosa importantissima: che **la guarigione è totale ed è perdono dei peccati; ad essa deve seguire la conversione dell'uomo salvato e il cambiamento totale della rotta della sua vita**. E' stupenda l'energia che la salvezza trasmette al malato guarito, se pensiamo che egli è in grado, da semimorto che



*Gesù perdona i peccati al paralitico*

era, di prendere il peso del suo lettuccio e andare via con le sue gambe.

**La certezza evangelica della salvezza dà all'uomo la luce della speranza pur non eliminandogli la sofferenza** che resta sempre il mistero connaturato alla natura umana. Ecco perché Gesù passò facendo del bene e toccando le radici del male umano, guarendo, liberando dal demonio, restituendo la vita, proclamando le beatitudini, ma soprattutto sperimentando la sofferenza su di sé, obbedendo fino alla morte che vincerà con la sua risurrezione.

**La sofferenza di Gesù è totale perché in lui le due nature umana e divina sono indissolubili**: il Figlio

dell'uomo soffre come tutti noi dolorosamente perché ha un corpo, i sensi, la spiritualità, la psiche umana. Sappiamo quanto ha sofferto nell'aprendere che l'amico Lazzaro era morto. Dal Vangelo aprendiamo quanto fosse faticosa la giornata spesa per la predicazione e come lui trovasse la fonte dell'energia nella preghiera a cui si dedicava spesso di notte. Viene appunto da **pensare alla sofferenza di tanti infermi che dormono poco perché il dolore fisico li tormenta e che vegliano nell'incertezza del loro futuro** oppure alle notti insonni di genitori che hanno perso un figlio e si portano una ferita lancinante nell'anima.

Ma se il Figlio dell'uomo ha sofferto come l'uomo, solo lui,



come Figlio di Dio, ha potuto provare tutti insieme i dolori dell'umanità come nessun altro uomo avrebbe potuto fare, perché venuto nella storia ad assumere volontariamente su di sé tutti i peccati per riscattarli con il suo sacrificio fino alla morte. *“Cristo soffre volontariamente e soffre innocentemente”* (Salvifici doloris, n. 18), quindi **in lui si ripropone la domanda di Giobbe sul senso della sofferenza dell'innocente**, quindi il massimo dell'assurdità del dolore per la comprensione umana, **ma in Gesù si pone il massimo della risposta che è l'accettare la sofferenza in obbedienza al Padre** fino alla morte di Croce, che tuttavia non resta l'ultima parola perché la croce è illuminata dalla Resurrezione del primo dei risorti. Quindi la croce diventa la via non della disperazione e del non senso ma di speranza e di vita piena. **Allora vita e morte di Gesù, buona novella annunciata e passione della croce sono facce di un unico Vangelo che insegnano all'uomo il vivere come testimoni di Cristo sia nella gioia che nel dolore.**

## Ce la siamo vista proprio brutta!



*Gracie* Oggi? Un dono. La mia vita? Un dono...

Si, un dono con le sue gioie e i suoi dolori, un dono prezioso da tutelare, custodire, amare anche e soprattutto nei momenti difficili, di vuoto, di smarrimento.

Scrivo per chi (come me prima dell'incidente) non ha pensato o non pensa ad apprezzare ogni singolo istante, a gustare ogni momento di respiro; scrivo per chi purtroppo ha perso la vita per lo stesso motivo, improvvisamente e duramente perché forse non c'era più nulla da fare.

Scrivo per chi, come me, oggi sa e riconosce di essere una creatura **miracolata** e **straordinariamente amata** da un Dio che, con potenza e grandezza, mi ha manifestato il suo **Bene** e mi ha protetto all'ombra delle sue Ali. Un Dio che di miracoli ne ha fatti due, custodendo ancora di più la mia amica che era alla guida.

Quando ti rendi conto che in un

momento tutto può cambiare, che tutto può finire, che tutto può svanire, è proprio lì, in quell'istante, che diventi pienamente cosciente della tua fragilità umana, della tua impotenza... ma è in quello stesso momento che comprendi davvero di essere "nulla" senza Dio.

Perché senza Dio sei già perso, svanito, finito... lo sei già senza la forza della Fede e quella della Speranza.

Una sera come tante. Forse più buia... l'asfalto viscido... una strada pericolosa... uno svincolo assurdo, un impatto agghiacciante, così violento da sentirlo ancora... non ci sono frenate... anche le mie urla le sento ancora... riecheggiano... quelle urla ascoltate, di dolore, di paura e sicuramente più cariche di preghiera di quanto io stessa potessi immaginare. Ma cosa si può provare in uno scenario del genere? E' questa la domanda che in tanti mi hanno posto.

Sembra un film... ma non l'ho visto in tv. È reale. È sul-



la mia pelle, è nella mia mente. Si provano tanti sentimenti che con le parole non si possono descrivere, ma so di poter comunque esprimere almeno qualcosa che ho provato. Paura, spavento, shock... dolore, rabbia, amarezza... in certi momenti si scende giù e quando si tocca il fondo, non si può che risalire a testa alta.

Il lavoro però è enorme. Ci vuole una grande forza di volontà, tanta perseveranza. Sì. Ne sono certa. Si può risalire. Il segreto è **fidarsi e affidarsi** sempre a Lui... a un Dio che ci mette alla prova ogni giorno ma che non ci fa mancare il suo sostegno tramite persone e affetti sinceramente vicini.

Il Signore sa bene quali sono i suoi strumenti. Li sceglie. Li dona. Avrei una lista di nomi da fare, di persone da ringraziare... ma non li farò, i nomi intendo; voglio solo ricordare una persona speciale,

cioè Giovanni Paolo II, perché è mio dovere farlo e degli eventi in cui tramite familiari, amici e af-



fetti ho sentito che Dio non mi ha abbandonato...

*Grazie* Signore

per le tante telefonate ricevute, per le visite continue e le belle sorprese.

*Grazie*

per le lacrime di chi ha condiviso con me l'incidente e il post-incidente, per chi si è rivelato amico/a sostenendo Menica e me con affetto e tanto premura.

*Grazie*

per chi non ha esitato a chiedere permessi a lavoro, per seguirmi più da vicino fino a tarda ora; per chi stanco dopo una giornata mi ha raggiunto in ospedale facendomi sentire la sua presenza... per esempio allacciandomi le scarpe.

*Grazie*

Signore per tutti gli abbracci, i tanti abbracci ricevuti... ma soprattutto per chi lo ha fatto dicendomi che la cosa più bella e miracolosa è la mia esistenza.

*Grazie*

per chi mi ha riempito di bacetti sulle parti colpite dal trauma, per chi mi ha coperto di attenzioni accompagnandomi fin sulla soglia della porta di casa.



Grazie per chi mi ha coccolato con le parole e i gesti innumerevoli d' affetto, per chi ha camminato tanto per venirmi a trovare, per chi ha perso pomeriggi e giornate intere;

Grazie per chi mi ha sorriso costantemente, per Piero che durante il triduo pasquale non diceva altro che "O O O SANN... MOCC U U U COLLAR"...

Grazie e Ri-Grazie per la mia famiglia che non mi ha fatto sentire altro che vicinanza, sensibilità e tenerezza... per i baci, gli abbracci e le lacrime di mamma e papà... per i miei campioni (i miei fratelli) che la notte dell'incidente non hanno dormito e mi hanno fatto compagnia.

Grazie per gli operatori del 118 che, nonostante tutto, ci hanno fatto sorridere e ridere... e ci hanno tranquillizzate... e ancora di cose ce ne sarebbero da raccontare!

Grazie per chi ha pregato tanto per me, anzi per noi, anche a di-



stanza... per chi non ha smesso di pensarci nonostante i chilometri che ci separano... per chi si è preoccupato e ha chiesto informazioni circa le nostre condizioni, fisiche e morali.

Quanti "Grazie" ancora mi sento di dire...credo che non finirò mai di ringraziareeeee!!!!!!!!!!!!!!!

Grazie Ma c'è un Grazie finale, il più importante direi... Signore per la mia amica Menica, perché ha ascoltato le mie urla, perché respira, perché vive...

Perché è un Dono. Anche Lei come la Vita stessa. Insieme, sempre e ancora ce la faremo e ci sarai accanto. Ma tu lo sei già... lo sento e questo è ciò che conta. **Si**, e' il tuo Amore. Come dice Ligabue "L'amore conta"... E se oggi siamo e sono in vita è Solo ed Esclusivamente per merito del tuo Amore, Signore!

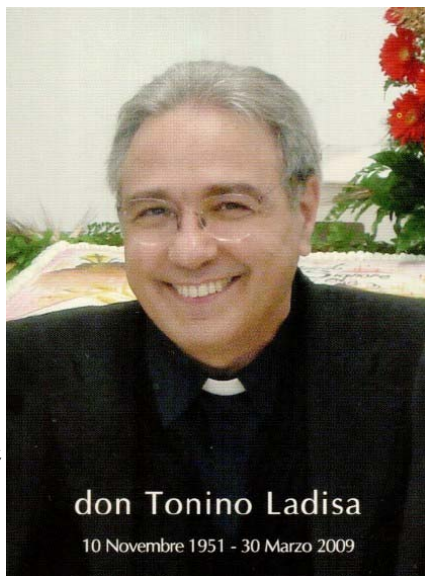
Ancora Grazie ... a tutti... siete speciali. Vi voglio bene.

*Rosanna Grandolfo  
(Referente Sett. Adolescenti)*



## Nel nostro cuore *per sempre!*

*Vogliamo ricordare il carissimo don Tonino Ladisa, il rettore del Seminario Regionale di Molfetta, scomparso tragicamente, riportando le parole da lui pronunziate la sera precedente alla morte, al termine del concerto conclusivo della "Settimana di cultura e spiritualità" dell'anno centenario.*



“Grazie, grazie di cuore per questa riflessione. Attraverso le parole di Cristo, abbiamo ascoltato le domande di ogni uomo, domande che ognuno nel momento della sofferenza si porta dentro e la risposta è nell'ultimo brano, quando abbiamo ascoltato il racconto della Risurrezione. Il dolore si illumina, la morte si spalanca, la vita trionfa e Cristo risorge. Credo che ci portiamo dentro la provocazione a riflettere. Blaise Pascal dice che Cristo continua a soffrire in ogni uomo: è così! E la


stessa fede di Cristo, lo stesso abbandono di Cristo, la stessa via seguita da Cristo è per noi., in questa settimana che ci prepara alla Settimana Santa, una strada sulla quale dobbiamo camminare, per vivere quell'abbandono fiducioso in Dio e cominciare a gustare già la gioia della Risurrezione. Ecco portiamoci dentro le domande, diamo voce alle domande, ma soprattutto lasciamoci illuminare e avvolgere dalla Parola della Risurrezione di Cristo! Buona serata a tutti. Grazie!”




## La posta del Bambù




Abbiamo ricevuto un messaggio dalle coppie della Equipe Notre-Dame che hanno guidato la riflessione nell'incontro regionale delle Coppie a Palo (v. articolo a pag. 15)

 *Abbiamo vissuto una meravigliosa esperienza e constatato quanto bene c'è nel mondo! E' il segno della Speranza che ci deve accompagnare sempre. Siamo noi a dirvi grazie.*

*Un abbraccio da Maria e Gino Caporaletti*

 *Vi ringraziamo tanto per averci dato la possibilità di conoscere la vostra esperienza, che ci è molto piaciuta.*

Anna e Gianni Antonacci

 *Sono Mimmo Armenise. Da scout feci volontariato presso di voi nel lontano 1983 – 1985; ho ancora dei bellissimi ricordi di quelle esperienze. Vivo a Manfredonia dal 1991. Vi mando un grande abbraccio*

Mimmo



# Esercizi Spirituali 2009 a Valleluogo

5 – 10 luglio	Bambini
<b>3 – 9 agosto</b>	<b>Adulti e Giovani</b>
10 – 14 agosto	Coppie
17 – 22 agosto	Giovani e “Gruppo Attivo”
22 – 27 agosto	Adolescenti



## Giovanni Paolo II in persona ci invita agli Esercizi Spirituali 2009

“Non abbiate paura di dare il vostro tempo a Cristo! Il tempo donato a Cristo non è mai tempo perduto, ma piuttosto tempo guadagnato per l'umanizzazione profonda dei nostri rapporti e della nostra vita.”

*(Dies Domini, 7)*

## Sommario

Il giornalino, creatura di tutti noi.....	3
28 giugno 2009: giorno di lacrime e cipolle?.....	4
Lettera di Paolo apostolo ai Civiessini.....	7
CVS-TG.....	8
“Ala di riserva” notizie.....	10
E' viva la nostra sede!.....	11
Una guida che continua.....	13
Coppia: la riscoperta di un'identità.....	15
Il meeting del centenario.....	16
La sofferenza vinta dall'amore.....	19
Ce la siamo vista proprio brutta!.....	22
Nel nostro cuore per sempre!.....	25
La posta del Bambù.....	26
Esercizi Spirituali 2009 a Valleluogo.....	27

“Il Bambù” è la continuazione di “Cristo Vera Speranza”, il glorioso giornalino che ha raccontato il cammino del CVS di Bari-Bitonto per molti anni.

La nuova testata si rifà ad una antichissima parabola cinese che esprime (inconsapevolmente) in termini poetici il carisma della nostra associazione: così infatti il bambù esclama con termini molto... cristiani: «*Eccomi, Signore! Prendimi e fa' di me quello che vuoi*» (cfr. Lc 1,38 e Mc 14,36).

**Hanno collaborato a questo numero:** Annalisa Caputo, p. Leonardo Di Taranto, Maria Pina Minenna, Giuseppe Pastore, Ornella Scaramuzzi, Rosa Scorca, Rosa Sinisi

**Redazione:** Don Vittorio Borracci, Maria Rita Pisani, Floriano Scioscia

**Indirizzo postale:** “Il Bambù”, c/o Scioscia, Via Maranelli 2, 70125 Bari

**Indirizzo e-mail:** [cvsbari@gmail.com](mailto:cvsbari@gmail.com)

Sito informativo generale del CVS: [www.sodcvs.org](http://www.sodcvs.org)

**Sito a livello locale:** [cvsbari.alfervista.org](http://cvsbari.alfervista.org)